

mercoledì 21 novembre 2001

in scena

l'Unità 23

## RAISAT CELEBRA DOMANI

## IL THANKSGIVING DAY

Fuori orario di Martin Scorsese, il telefilm Friends, documentari dedicati ad Edward Hopper e Andy Warhol, i più importanti avvenimenti della storia americana, fanno parte di «La nostra America», un omaggio di Raisat agli Usa in occasione del Giorno del ringraziamento. Domani durante tutta la giornata, andranno in onda sui sette canali tematici di RaiSat, film d'autore, fiction americane, documentari d'arte e di gastronomia, testimonianze sugli Stati Uniti per rendere omaggio «alla cultura americana» e per esprimere solidarietà in un momento storico così difficile, come ha spiegato il presidente di RaiSat Luigi Mattucci.

omaggi

## SANTA CECILIA RITROVA SCIOSTAKOVIC IN VERSIONE EXTRA LARGE

Erasmus Valente

L'Accademia di Santa Cecilia, in tanti anni, è stata sempre lontana da una più intensa e organica presenza - nelle sue stagioni concertistiche - della musica di Sciostakovic non ancora considerato quale uno dei più straordinari musicisti che abbia mai avuto il mondo. Ora qualcosa è cambiata e sarà una meraviglia ritrovarsi con Sciostakovic nel nuovo Auditorio spalancato ad una rassegna delle quindici Sinfonie lasciateci dal grande compositore. Fa ben sperare in tal senso l'ampio preludio a un possibile «tutto Sciostakovic», che si svolge nella corrente stagione, avviato dal primo Concerto per violoncello e orchestra, scritto nel 1959 per Rostropovic che lo eseguì nell'ottobre di quell'anno stesso. Diciamo «preludio», perché, nel prossimo gennaio, Rostropovic dirigerà, in forma semiscenica, la grande opera di Sciostakovic, «Lady Macbeth del Distretto di Mzensk». Nello stesso gennaio (è Sciostakovic che avvia il 2002) saranno eseguiti il Concerto n.1, per violino e orchestra (suona Uto Ughi) e la prima Sinfonia. Nel mese di maggio ascolteremo la Sinfonia n.11. È lecito configurare in questa programmazione l'idea di un «tutto Sciostakovic», incominciando magari dall'ultima Sinfonia (n.15), con tutti quei richiami alla grande musica del passato (Wagner, Rossini), per passare alla quattordicesima (dedicata a Britten), puntata su testi poetici di Apollinaire, Lorca, Rilke, e poi alla Sinfonia n.13, che mette in musica il «Babij Jar» di Etyuscenko, e scendere, via via, a ritroso, fino alle prime. In tale prospettiva diventa

prezioso il concerto di questi giorni, che ha portato all'Auditorio di Via della Conciliazione un giovane violoncellista cinese, splendido interprete di quel Concerto eseguito da Rostropovic nel 1959. Diciamo di Jan Wang che debutta a Roma con questa composizione, avendo anche lui trentadue anni, quanti ne aveva allora Rostropovic. Wang (molto aiutato negli studi da Isaac Stern), ha tra le braccia e proprio addosso, diremmo, un grosso strumento, di proporzioni maggiori di quelle dei violoncelli che suonano in orchestra. È un Amati del 1622, forse non proprio tagliato per un gran suono. Tant'è, il giovane solista ha soggiogato il pubblico soprattutto con i suoni più preziosamente sottili e misteriosi, accesi da Sciostakovic nell'ampia, magica «cadenza»

del terzo movimento. Intorno a lui, congenialmente l'orchestra - diretta dall'inglese Mark Wigglesworth - ha realizzato i suoi interventi, collettivi e singoli (corno, celesta, clarinetto). Tantissimi gli applausi sfocianti in due bis: un Bach ben serrato nel gioco delle «terzine», e un disteso, nostalgico canto popolare cinese. Come si vede, ha funzionato bene l'inizio di questo «preludio» a un possibile «tutto Sciostakovic». Ma sbrighiamoci a farlo, prima che Lorin Maazel possa ritornare con l'idea di sintetizzare le quindici Sinfonie di Sciostakovic nel giro di una settantina di minuti, come ha già fatto, purtroppo, recentemente per Santa Cecilia, con le quindici ore della «Tetralogia» di Wagner.

del terzo movimento. Intorno a lui, congenialmente l'orchestra - diretta dall'inglese Mark Wigglesworth - ha realizzato i suoi interventi, collettivi e singoli (corno, celesta, clarinetto). Tantissimi gli applausi sfocianti in due bis: un Bach ben serrato nel gioco delle «terzine», e un disteso, nostalgico canto popolare cinese. Come si vede, ha funzionato bene l'inizio di questo «preludio» a un possibile «tutto Sciostakovic». Ma sbrighiamoci a farlo, prima che Lorin Maazel possa ritornare con l'idea di sintetizzare le quindici Sinfonie di Sciostakovic nel giro di una settantina di minuti, come ha già fatto, purtroppo, recentemente per Santa Cecilia, con le quindici ore della «Tetralogia» di Wagner.

## Straub &amp; Huillet, barricate in regia

La geniale coppia di cineasti al Torino film festival: sì, stiamo ancora lottando



Alberto Crespi

TORINO Un vecchio, adorabile brontolone che ha diretto alcuni decisivi capolavori della storia del cinema - lo scozzese Lindsay Anderson - era solito dire che «primo dovere dell'artista è mordere la mano che lo nutre». Non sappiamo se Jean-Marie Straub apprezza Anderson (e film come *If e lo sono un campione*), ma dovrebbe condividere il suo motto, visto che domenica scorsa ha iniziato un incontro con il pubblico, qui a Torino, con un violento attacco al festival che sta dedicando a lui e a sua moglie Danièle Huillet una meravigliosa retrospettiva.

I ragazzi che affollano il Torino Film Festival, e magari - beati loro - vedevano Jean-Marie e Danièle per la prima volta in vita loro, saranno rimasti stupefatti. Straub si è prima scagliato contro il proiezionista che aveva acceso la luce troppo presto sui titoli di coda di *Fortini/Cani*, poi ha trovato «ridicolo» che ci fosse più gente all'incontro con lui e Danièle che alla proiezione del film, infine si è scagliato contro l'«inflazione» di titoli proposti dal festival e con il povero Romero un cui film era proiettato nella sala accanto. «Anche la nostra retrospettiva, con una cinquantina di titoli, mi lascia esterrefatto. Ricordo le parole dell'indovino Tiresia nell'Antigone: il molto, quando è sempre di più, diventa nulla».

En passant se l'è presa anche con D'Alema e con il suo intervento apparso in prima pagina sull'Unità della domenica precedente: «Come si permette di parlare di barbarie degli arabi esattamente come Silvio? In questo senso rivedere il film su Fortini, dove si ricorda il vecchio slogan "quattro arabi per un israeliano", sarebbe stato interessante». L'aggettivo con il quale ha definito quel tale Silvio ve lo risparmiamo, per evitare querele a Straub e a noi.

I suddetti ragazzi, e tutti coloro che non conoscono bene Straub, avranno pensato: ma perché questo signore è talmente incazzato con il mondo? I lettori dell'Unità non dovrebbero aver bisogno di sottotitoli, perché questo giornale ha sempre adorato e difeso il cinema di Straub & Huillet contro molti (quasi tutti): e

Solo i fratelli Marx hanno saputo usare la musica nei film: senza di loro, non avremmo mai pensato ad un lavoro su Bach



Danièle Huillet e Jean Marie Straub negli anni Settanta

Jean-Marie stesso l'ha successivamente ricordato, dandoci il credito di essere tra i pochissimi che non hanno rimosso la loro opera.

Nonostante ciò, mentre lo vedevamo inferocirsi e divenire sempre più rosso, non potevamo fare a meno di chiederci: quante persone, in questa sala, saranno in grado di capire che al 33% fa sul serio, al 33% sta provocando e al 34% (sì, la percentuale più alta) sta scherzando? Sicuramente i vecchi amici, come Roberto Turigliatto ed Enrico Ghezzi che hanno organizzato la retrospettiva torinese ed Adriano Aprà, «complice» ed attore fin dai tempi di *Othon* (il loro primo film italiano, ispirato a Cornelle e girato nei fori di Roma, nel '69), seduto accanto a loro; ma gli altri? La verità è che gli incontri pubblici di Straub & Huillet andrebbero ripresi in video, con la voce di Jean-Marie che tuona in colonna sonora e un costante primo piano del volto bello e dolcissimo di Danièle. Che spesso, mentre lui inveisce, sorride.

## PENSIERO STUPENDO

E pensare che l'omaggio torinese, successivo ad un altro (recentissimo) organizzato dalla Cineteca di Bologna, è veramente stupendo. Non solo perché i loro film sono bellissimi, ma perché ad ogni film è accoppiato, per assonanza, un classico della storia del cinema. Così *Non riconciliati* fa scopa con *Gertrud* di Dreyer, *Sicilia!* con *Furore* di Ford, *Cronaca di Anna Magdalena Bach* con *Una notte all'opera* dei fratelli Marx, *Mosè e Aronne* (da Schönberg) con *Gli uomini preferiscono le bionde* di Hawks e così via. È l'occasione per rivedere una sfilza di capov

lavori. E per creare percorsi inediti e spiazzanti nell'evoluzione del cinema.

L'idea è stata realizzata da Danièle: «Se Jean-Marie l'avesse saputo, me l'avrebbe impedito», dice lei, e lui conferma: «Diversi festival ci hanno chiesto di fare delle "carte bianche", delle rassegne di classici a nostra scelta. Ne abbiamo realizzata qualcuna, finché qualche anno fa Avignone tornò alla carica e io dissi: basta, mi sono rotto, fate tutto Stroheim e non seccatevi. Stavolta lei ha fatto tutto alle mie spalle, e non dico che abbia fatto male, ma arrivano anche momenti in cui non si vuole più corrispondere a nessuno». Danièle prosegue: «Io comunque ho scelto i titoli ma non vi spiego nulla. I "perché" di certi accostamenti dovete trovarli da soli». Jean-Marie, impertinente: «Risposta troppo facile». Danièle: «Va bene, posso dirvi che *Peccato nero* è accoppiato a *L'age d'or* di Bunuel perché la chiave è il surrealismo, ma altre chiavi non ve ne do».

A questo punto Jean-Marie, quello che non sapeva nulla e non voleva spiegare nulla, si scatenò: «Se lei mette *Gli uomini preferiscono le bionde* accanto a *Mosè e Aronne*, è perché il musical di Hawks è un film brechtiano tutto giocato sui diamanti, che non sono una metafora ma un concetto molto concreto. Anche l'accostamento tra Bach e i fratelli Marx è un scherzo molto serio. All'epoca noi girammo quel film, con Gustav Leonhardt che suonava davvero Bach durante le riprese, perché ci faceva rabbia il modo in cui veniva filmata la musica. Gli unici capaci di usarla, di negarla e di rimuoverla, e infine di rispettarla, erano i Marx. Senza di loro non avremmo mai pensato

a un film su Bach».

Si starebbe per ore ad ascoltare gli Straub che parlano di cinema. E chi scrive si diverte troppo a guardarli. Il portoghese Pedro Costa ha dimostrato in un magnifico documentario, visto a Venezia e riproposto qui a Torino (titolo: *DH, JMS cinéastes: ou git votre sourire enfouï?*), quanto i due possano essere simpatici: il concetto del «sourire enfouï», del sorriso celato, sintetizza magnificamente il loro cinema che non è solo «rigoroso» ed «austero» come scrivono certi critici che forse non li amano e sicuramente non hanno la pazienza di divertirsi con loro.

## OPERAI E CONTADINI

In fondo i loro film si basano sull'estetica più democratica che esista: sono veramente per «operai e contadini» (è il titolo del più recente film ispirato a Vittorini), opere che vanno alle radici della comunicazione per immagini e forse sarebbero davvero, come ha detto Aprà, più adatti ai bambini che agli intellettuali (Straub: «Se qualcuno vede *Lezioni di storia* e ci chiede chi era Brecht, per noi è una vittoria. Non facciamo film per addetti ai lavori che hanno già letto tutto. Facciamo film per coloro che non hanno mai potuto leggere nulla»).

Il problema è che Straub & Huillet vivono in un tempo standardizzato e in un paese, l'Italia, che ha rifiutato a un capolavoro come *Sicilia!* il premio di qualità perché un burocrate l'ha trovato (e l'ha scritto in un verbale degno di un carabinieri) troppo letterario. Quel burocrate è come un allenatore di calcio che ad un provino scartasse Maradona perché palleggia

solo con il sinistro, può prenotarsi un posto nel girone infernale dove espiano i professori che bocciano Verdi al conservatorio. Aprà, citando Vittorini, dice: «La borghesia tenta sempre di uccidere la cultura». Straub va oltre: «Goebbels aveva la pistola puntata contro Schönberg e Hindemith perché erano "arte degenerata", ma oggi è anche peggio e la pistola non serve più. L'arte è diventata del tutto inutile. L'arte è design, è al servizio dell'industria. Goebbels oggi sarebbe un povero cretino, la borghesia lo ha superato con l'aiuto della socialdemocrazia. Siamo uomini moderni al servizio del mercato globale. Eppure un compito, noi cineasti, ce l'abbiamo ancora. Dopo la fine delle ideologie, dobbiamo continuare a chiederci: se i figli della terra vogliono sopravvivere, chi di noi è pronto a rinunciare a qualcosa prima che la terra tutta diventi un deserto? La soluzione c'è - scandisce Straub - e si chiama CO-MU-NI-SMO, una cosa molto facile a dirsi e molto difficile a farsi».

Forse, oggi, nemmeno più facile a dirsi. Speriamo la si possa ancora scrivere.

Goebbels? Oggi è anche peggio, la pistola puntata non serve più: l'arte è diventata inutile, è design, è al servizio dell'industria

## ritorni

## La Biennale riscopre il Carnevale

Rossella Battisti

Un gioco di svelamenti e smascheramenti, intreccio sottile d'arte d'attore e seduzione per lo spettatore: è il carnevale secondo la Biennale di Venezia. Un'attrazione improvvisa, in realtà un ritorno di fiamma per due «amanti» - Venezia e la Biennale, appunto - che si erano incrociati all'inizio degli anni Ottanta, quando sotto la guida di Maurizio Scaparro, la tradizione rinascendo del Carnevale veneziano si era unita a una voglia di teatro per tutta la notte, per spettacoli di strada e feste per calli e campetti della città. Poi, ognuno aveva ripreso una strada propria, la Biennale nel chiuso dei suoi luoghi, il Carnevale arginato nei suoi tempi. Dopo vent'anni è rinato il desiderio, l'attrazione fatata tra la manifestazione e la città lagunare. Parola di Paolo Baratta, presidente della Società di Cultura veneziana, che ha anticipato progetti e programmi. Il Carnevale per la Biennale avrà un nome: «Festival Temps d'Images - smascheramenti, scene, tecnologia, ombre, corpo, luce in tempo di Carnevale». Riflessione teatrale-culturale che riattraversa una tradizione antica e rilancia la città di Giacomo C. per l'Europa, in un ponte ideale con Parigi (il centro nazionale «La Ferme du Buisson»), Bruxelles (il centro culturale Les Halles de Schaebeek) e persino per l'etere, sul canale televisivo franco-tedesco Arte. Il festival sarà incentrato sul rapporto tra spettacolo dal vivo, nuove forme di creatività e media televisivi e cinematografici, e si svolgerà nei due week-end tra il primo e il 17 febbraio 2002. Data simbolica, perché proprio in questo mese si passerà alla moneta unica, nel segno - sempre secondo Baratta - di una integrazione che il festival intende sottolineare a suo modo. «Saranno programmati contemporaneamente - precisa il presidente - scenari interattivi, spettacoli, performance, laboratori e incontri con alcuni dei più interessanti registi e artisti europei di teatro, danza, cinema e televisione». Carnevale come orgia di stili e colori, contaminazioni e intrecci: Venezia parlerà il linguaggio teatrale più «meticcio» del mondo. L'esperanto delle scene nascerà qui, in questa città dove la malinconia ha il colore dell'acqua. Dove l'Europa, una volta tanto, si incontrerà per il piacere di giocare.

ITALIA		Tariffe Abbonamenti 2001	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI 7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI 7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul conto corrente postale n° **48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**  
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

**abbonamenti@unita.it**

oppure telefona

all'Ufficio Abbonamenti

dal **lunedì** al **venerdì**  
dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**